

Nievo il contatto con i « romans rustiques » risulta particolarmente fecondo di sviluppi successivi; la sua novellistica e anche il suo romanzo maggiore appaiono ispirati da un comune sentimento naturalistico e della realtà paesana e da una tecnica narrativa in parte derivata dalla Sand e in parte attinta a una « vocation originale » e a una « recherche personnelle » dell'autore; e qui l'analisi della Poli si fa particolarmente minuziosa indicando figure e motivi che il Nievo riprende soprattutto dai romanzi « campestri ». Nella narrativa italiana della fine dell'Ottocento e del principio del Novecento, la sua presenza è sempre, seppure in misura minore, attiva; l'Oriani ne deriva alcuni motivi ideologici, il Fogazzaro si mostra particolarmente sensibile ai valori musicali e paesaggistici; mentre la Serao ne ricava il tema romantico dell'ineluttabilità della passione e la Deledda ritrova un'affinità sentimentale soprattutto nell'amore alla terra natale. Il nostro secolo segna però nel complesso la crisi e l'eclissi quasi completa della « fortuna », soprattutto dell'opera, della Sand, che viene giudicata non più « attuale ».

Sulle suggestioni che la scrittrice esercitò sul costume italiano, la Poli si diffonde brevemente nell'ultimo capitolo: dalle eroine risorgimentali, la cui vita e i cui sentimenti sembrano ispirarsi ai suoi romanzi, alle rivendicazioni femministiche del primo socialismo, si può concludere che l'Ottocento italiano ha costantemente avuto presente questo « idéal humain » di donna e di scrittrice.

Un piccolo complemento, per concludere, alla bibliografia italiana della Sand: fra le addizioni, va indicato il racconto *Les trois soeurs*, pubblicato nella « Bibliothèque choisie des meilleures productions de la Littérature française contemporaine », Milan, chez Charles Turati Imprimeur, III a. 1844- 7^e-8^e livraison 15 juin, pp. 475-480, che costituirebbe così la prima opera in lingua originale che abbia visto la luce in Italia.

GUIDO BARBIANO DI BELGIOIOSO

A. TRAINA - T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina*; vol. I: *Le concordanze. Il nome*, pp. 374; vol. II: *Il verbo*, pp. 248; vol. III: *Il periodo*, pp. 332, Cappelli Ed., Bologna 1966.

Non si può negare ai due autori della *Sintassi normativa della lingua latina* uscita il luglio scorso, professori Alfonso Traina e Tullio Bertotti, un notevole coraggio ed una buona dose di ottimismo per aver pubblicato, nella seconda età del ferro che gli studi classici vanno attraversando ora in Italia, un testo che non ha nulla da invidiare ai più qualificati in uso fin qui nella scuola tradizionale. È perciò molto consolante per noi insegnanti aprire senza diffidenza e con pieno con-

senso un testo per la scuola « nuova », modellato sui sempre validi schemi della ingiustamente vituperata scuola tradizionale.

L'impostazione del lavoro è quella infatti ormai corrente in Italia dalla esemplare morfologia e sintassi del Gandiglio in poi: i tre volumi di Traina-Bertotti contengono rispettivamente la sintassi delle concordanze e dei casi, quella del verbo e infine quella del periodo.

Dopo una chiara formulazione della regola, abbondanti esempi, con precise citazioni da autori arcaici, classici e post-classici, chiarificano al discente la regola nella sua concreta applicazione o, meglio, gli fanno comprendere come, da una serie di esempi analoghi a quelli citati, i grammatici siano giunti a formulare, generalizzando, la regola sopra proposta.

Segue alla regola principale, quando occorre, una serie di paragrafi in carattere più minuto, ma con efficace rilievo tipografico, dedicati alle regole più particolari e alle eccezioni, agli esempi più rari.

Anche questa minuzia e precisione di particolari, con buona pace degli avversari (quasi tutti non latinisti!) della sistematica grammaticale delle lingue classiche, è indispensabile in un testo che si rispetti, dedicato a una scuola seria; non v'è infatti chi non sappia che una lingua letteraria è un insieme complesso e sfumato di espressioni che talvolta sfuggono ad una troppo rigida classificazione (tanto più nel caso di una sintassi assai rigida come quella latina), sicché spesso la regola è circondata da un sottobosco di casi particolari e di eccezioni che l'allievo deve conoscere e saper reperire con facilità, per leggere consapevolmente e non psittacisticamente gli autori antichi. Tale evidenza non cozza ovviamente con la necessità di una sistematica rigorosa, anzi, se mai, la rende ancora più indispensabile.

Ogni capitolo è completato da un'abbondante copia di esercizi, in frasi staccate o in temi continui, desunti, sempre sulla scia del grande Gandiglio, direttamente dai testi o in retroversione.

A tutto questo ci avevano già abituato i migliori testi della scuola tradizionale, ben noti ai colleghi che in tutti questi anni hanno svolto il loro insegnamento nella Media non unificata e nel Ginnasio superiore.

Nel testo Traina-Bertotti c'è solo un'innovazione che colpisce immediatamente il lettore, cioè una serie di premesse elementari con l'enunciazione schematica di concetti (soggetto, predicati, apposizione, attributo, complementi, ecc.) che la scuola non « riformata » dava già per ampiamente scontati quando si accingeva ad erudire gli alunni sulla sintassi latina: penosa concessione al pauroso decadere del livello culturale della scuola italiana!

Tutto sommato dunque la pubblicazione di una *Sintassi normativa della lingua latina* ci dovrebbe rallegrare, se non altro, come *faustum omen* per il futuro degli studi classici in Italia.

Se non che gli autori stessi temperano alquanto

la propria e l'altrui euforia avvertendo a p. 5 del I volume: « Questa sintassi fu pensata e impostata qualche anno fa, per l'insegnamento secondario, ed è venuta crescendo per strada. Pubblicarla oggi, è un atto di fede nel futuro del latino. Ma affrettiamoci ad aggiungere, per non sembrare troppo ottimisti, che è in progetto una sua riduzione e adattamento alle nuove esigenze della scuola ».

È doloroso che nell'Italia del 1966 due autori onesti e competenti debbano fare nella presentazione della propria meditata fatica un simile discorso.

A noi non resta che prenderne atto augurando,

malgrado tutto, a loro ed alla scuola italiana un largo successo della *editio maior* della loro sintassi normativa della lingua latina. Forse i benemeriti insegnanti « tradizionali » del Ginnasio superiore, colonna e fondamento della scuola classica in Italia, sapranno fare anche questa volta il miracolo, come dopo il primo tentativo di deterioramento della scuola al tempo della riforma Bottai, sempre che le autorità costituite abbiano l'accortezza di lasciarli lavorare in pace, secondo scienza e coscienza, come hanno sempre fatto finora.

RITA CALDERINI